

Borse di studio e conferenze per non dimenticare Neda

Una borsa di studio intitolata a Neda, la giovane studentessa iraniana uccisa durante una manifestazione pacifica che era stata organizzata per chiedere, in Iran, una società civile senza apartheid femminile. E' l'atto di grande sensibilità adottato dal Comune di Pordenone «per ricordare questa giovane donna e per non dimenticare la lotta pacifica del popolo italiano per la democrazia» spiega Taher Djafarizad, presidente dell'associazione Neda Day. Da qui la collaborazione tra associazione, Comune di Pordenone, Provincia, Cinemazero, Università di Udine e PnBox per l'organizzazione di una conferenza in programma il 27 ottobre, alle 20,30 a Cinemaze-

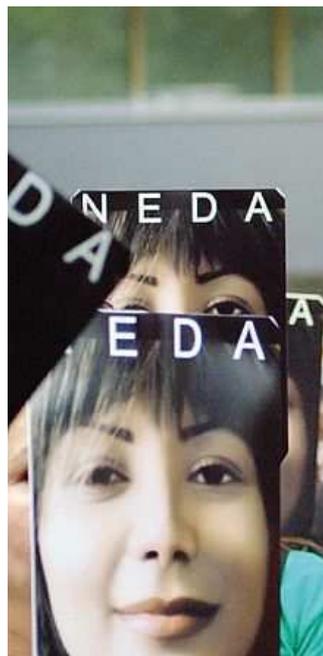
ro, per discutere dei diritti negati delle donne in Iran e nei paesi islamici: la lapidazione, la deturpazione del viso con acidi, l'impiccagione dei bambini ed altre atrocità.

La "svolta" dell'Iran arriva con Komeini quando nel 1979 il regime integralista islamico «ha abrogato la legge per la protezione della famiglia che era in vigore dal '67, la quale garantiva alle donne pari diritti rispetto agli uomini. Al suo posto venne imposta una legge islamica tradizionale, la sharia. In questo modo - spiega Djafarizad - hanno riportato l'intero Paese indietro di cent'anni». Con il nuovo sistema «una donna, per legge, non può fare il giudice, non può chiedere il di-

vorzio, non può viaggiare senza l'autorizzazione di un uomo, la sua testimonianza, legalmente, vale la metà di quella di un uomo, non può cantare né praticare la maggior parte degli sport. Una bambina raggiunge la maggiore età a 9 anni, non a 18 come in Italia, e a quell'età può contrarre matrimonio e diventa responsabile di tutte le sue azioni. In caso di morte, il risarcimento per una donna è pari alla metà di quello riconosciuto ad un uomo; non può ballare, non può candidarsi alla presidenza della repubblica. Le spiagge sono divise tra uomini e donne e anche negli autobus il posto per le donne è nella parte posteriore del veicolo». Non bastasse: «se un uomo

uccide una donna della propria famiglia, non può essere condannato, come dispone l'articolo 220 del codice penale islamico. Komeini - prosegue Djafarizad - dichiarò che con questi provvedimenti intendeva restituire dignità alle donne; noi invece riteniamo che egli abbia derubato il popolo iraniano non solo dei suoi sacrosanti diritti, ma soprattutto della sua storia di popolo di grande cultura. Così Neda, morta perché chiedeva l'abbandono dell'apartheid, è diventata il simbolo di questa lotta di un intero popolo, anche nostra che viviamo all'estero, ma che non dimentichiamo le nostre radici e la nostra cultura». (e.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un manifesto dedicato a Neda